

LA MASSONERIA LOCALE ED IL TERREMOTO DEL 1905

Nel 1900 – sindaco Saverio Maio – ubbidendo al comune interesse di cooptare i migliori elettori *emergenti*, i notabili locali incrementarono le iniziative alla loggia massonica intitolata a Giovanni Andrea Serrao la cui appartenenza al Grande Oriente è indubbia per le idee sostenute e professate, per l'adesione alla Repubblica partenopea e per la fraterna amicizia con l'abate Jerocades.

Al prelado tropeano, d'altronde, le fonti fanno ascendere la costruzione delle Officine nella Calabria ultra seconda durante la sua apposita visita in occasione del terremoto del 1783 (a Napoli le Costituzioni dei Liberi Muratori furono adottate nel 1750) e deduzione logica vuole l'inclusione di Filadelfia nel novero delle logge fondate. Da noi il Jerocades si era fermato poetando con versi *illuminati*, aveva contribuito al disegno del nuovo **stemma municipale** (chiaramente massonico nelle mani inguantate strette con fraterna simbologia) ed era stato ospite dei parenti più stretti del vescovo di Potenza.

Conseguentemente l'ipotesi degli autori nostrani – che lamentano la profanazione del nome del martire del 1799 e datano la prima fondazione della loggia al '900 – va reietta, con l'ulteriore apporto di due fondamentali elementi: l'appartenenza al *Triangolo* del principe Pignatelli Strongoli, gran protettore dei Serrao francofoli e la stele posta alla **Crocella** nel primo centenario della fondazione del paese, voluta dagli amministratori civici a richiamo dell'esoterismo massonico.

Come spesso accade nella fase realizzatrice delle grandi idee, la Massoneria – pur tanto importante durante il Risorgimento anche per la fratellanza dei quattro padri dell'unità nazionale – perse alla periferia il suo rigore morale per diventare usbergo degli interessi degli adepti, allettati da promesse di potere e di appoggi e potente avversaria altrui al verificarsi di insanabili contrasti.

L'occulta ed efficiente ramificazione ed il possesso dei gangli vitali della nazione, le portò ovunque l'adesione di attivi elementi del mondo commerciale ed operaio (allettato dal procacciamento di clientela) e burocratico (favorito da agevolazioni nella carriera), subito insediati nelle amministrazioni comunali.

Ad ogni modo nel 1907 la piena efficienza e funzionalità dell'Oriente di Filadelfia è provata dai diplomi di Apprendista e poi di Compagno rilasciati al negoziante Domenico Raimondi, discendente del garibaldino Giuseppe, registrati a Roma al n. 23791 e della patente di Maestro n. 23731 firmata dal venerabile dott. Raffaele Apostoliti, dal segretario Cesare Turi – dipendente comunale – e dal tesoriere Saverio Dastoli, commerciante.

I tipici difetti della consorterìa vennero evidenziati, per personale esperienza, da Nicola Rondinelli, liberale alieno all'associazione, come Croce, malgrado i continui inviti.

Il 12 settembre 1905 il Majo ed i suoi confratelli ebbero modo di ricevere in Municipio Vittorio Emanuele III per antico privilegio dinastico al 33° grado. Veniva, il re, a causa del terremoto che nella notte, tra il 7 e l'8 settembre, aveva distrutto vari paesi e danneggiato lievemente il nostro, eccezion fatta per la morte di una giovane donna e del figlioletto finiti sotto le macerie di una casa sita lungo la vecchia arteria Indipendenza, all'incrocio tra le attuali vie Alasheir e Amman.

Preoccupati del nuovo sisma, gli ingegneri regi ordinarono la demolizione del terzo piano del palazzo Serrao (appartenente agli eredi collaterali di Giovanni Andrea) e di altre abitazioni signorili a suo tempo sopraelevate in violazione dei dispacci reali ferdinandeï, emanati su proposta del Winspeare e del La Vega.